

GIUSTIZIA E VELENI.

Replica del Guardasigilli alle parole del Capo dello Stato
Oggi il premier incontra i capigruppo della maggioranza

Sondaggio Swg, Lamberto batte Silvio e Romano

Lamberto Dini vincerebbe un duello elettorale per la presidenza del Consiglio sia con Romano Prodi sia con Silvio Berlusconi: è quanto emerge da un sondaggio condotto da Swg per Famiglia Cristiana e pubblicato nel numero in edicola. In un testa a testa tra Dini e Romano Prodi il 50,3 degli intervistati voterebbe per Dini, il 31,5 per il candidato leader del centro sinistra (il 18,2 per cento è indeciso). Quasi analogo il risultato di un confronto tra Dini e Berlusconi: il 49,7 per cento degli intervistati voterebbe per l'attuale presidente del Consiglio e il 37,4 si esprimerrebbe per Silvio Berlusconi. Leggermente a favore del leader di Forza Italia il risultato di un «testa a testa» tra Berlusconi e Prodi: a favore del primo voterebbe il 43,9 per cento degli intervistati, al secondo andrebbe il 43 per cento dei voti (il 13,1 è incerto). Il sondaggio è stato effettuato il 29 giugno su un campione di 600 italiani.



Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli e il presidente del Consiglio Lamberto Dini. In basso il Presidente Oscar Luigi Scalfaro

DALLA PRIMA PAGINA

Da destra la paralisi

guerra e di concreti movimenti. Un ministro segretario di Stato, fiduciario dal Parlamento il cui compito precipuo è vegliare sull'indipendenza dei giudici e di assicurare loro condizioni materiali e normative di buon lavoro... (text continues)

Un'occhiata su quel accade attorno al governo. Giorni fa Berlusconi fece l'elogio dell'operosità e rettitudine di Dini ricordando ancora una volta l'impegno a completare il programma. Ora dentro quel programma c'è anche la questione par condicio... (text continues)

A questo punto il nostro ideale cittadino medio comincia a pensare che c'è a destra una gran voglia di andare presto a elezioni senza nulla mutare... (text continues)

Mancuso insiste: censori vanagloriosi
Nuovo attacco al Quirinale. Dini: «Sei una sibilla»

È un'offensiva ormai quella del ministro Mancuso. Ten ha inventato contro «Catonni solenni e penosi che sostituiscono la necessità della legge con quella della vanagloria verbale o delle prepotenze di fatto». Dini è deciso a chiedergli conto di parole così «sibilline». Intanto, conferma la censura al Guardasigilli. Che, secondo Scognamiglio, consente di «considerare superato il caso». Ma resta il vulnus nel rapporto di fiducia tra e nei poteri costituzionali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Caccia al «Caton» L'ha aperta Filippo Mancuso puntando sulla preda più «solenne» ma l'arma con cui ha scatenato l'ultimo conflitto istituzionale rischia di scoppiare tra le mani dello stesso ministro di Grazia e Giustizia. Perché se la sortita dell'altro giorno poteva ancora giustificarsi come una gelosa rivendicazione della propria autonomia la «replica» del ministro tecnico alle affermazioni di Oscar Luigi Scalfaro da Brasilia e di Lamberto Dini da Cannes hanno più che altro il sapore di una ritorsione che rischia di mettere a repentaglio il rapporto fiduciario con il presidente del Consiglio e quello di ordine costituzionale con il capo dello Stato.

Il nuovo «caso» si sa era scoppiato perché il ministro Mancuso si era sentito chiamato in causa dal richiamo del presidente della Repubblica «a non demolire Mani pulite». Ma quella di Scalfaro dall'America Latina era una riflessione di carattere generale come tale è confermata dal capo dello Stato e sottoscritta l'altra notte dal capo del governo. «Non posso non preoccuparmi se dovesse mettersi in movimento una tendenza a screditare l'azione della magistratura di Tangentopoli che ha avuto meriti storici nel nostro paese... (text continues)

Mancuso per primo avrebbe già dovuto trarre le conseguenze. «Ma lui non è un politico come me» dice Alfredo Bronzi il suo predecessore sulla incandescente poltrona di via Arenula. «Anch'io sarei intervenuto dopo l'intervento del capo dello Stato per dire: Non va demagogizzato il ministro che è titolare di un preciso dovere... (text continues)

responsabilità della presidenza del Consiglio nei confronti del Parlamento e a maggior ragione si deve ritenere della massima autorità dello Stato. E se Mancuso non dovesse avvertire né il peso istituzionale (giacché non è un politico) del richiamo di Dini e tantomeno l'esigenza di trarre le conseguenze della caduta del rapporto di fiducia con il presidente del Consiglio che ha proposto la sua nomina... (text continues)

A Brasilia rinviata conferenza stampa. Ignorate le nuove bordate del ministro
E Scalfaro attende la mossa di palazzo Chigi

«Ci siamo già visti, che potrei aggiungere in una conferenza stampa?». Così a Brasilia il presidente Scalfaro blocca almeno per qualche ora, la curiosità dei cronisti sul caso Mancuso. Per il Quirinale la vicenda è chiarita, le nuove bordate del ministro vengono ufficialmente ignorate. ora si tratta di attendere i fatti di Dini e del Parlamento. Ma i contatti con Roma sono frenetici perché la grana Mancuso deve essere risolta in fretta e senza complicazioni.

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

BRASILIA. «Buongiorno ten ci siamo visti diverse volte forse non ho da aggiungere niente di nuovo in una conferenza stampa». Ma presidente potremmo avere delle domande da fare. «Si fate anche io non ho niente da dire». Ore 10.30 a Brasilia (15.30 in Italia) hotel Naxos. Scalfaro si sta recando al Parlamento brasiliano per tenerci un discorso sui diritti di un'unità democratica e costituzionale ed è chiaro che per lui quanto a dichiarazioni il caso Mancuso è formalmente chiuso. Almeno per ora.

problema. Da questo punto di vista naturalmente il caso è tutt'altro che chiuso anche per il Quirinale. Le dimissioni sarebbero la via più naturale per un ministro che al tacca il capo dello Stato e che in un disaccordo col presidente del Consiglio. Il punto è che Mancuso è diventato il beniamino del Polo in un allontanamento potrebbe creare molti problemi a Dini e anche a Scalfaro che sta tirando le fila di un complicatissima vicenda politica. F. tuttavia le dimissioni di Mancuso sembrano messe nel conto anche al Quirinale. Lunedì sera a Brasilia in Italia era notte fonda al termine della convulsa giornata di consultazioni con il capo dello Stato. Il giorno appariva più sereno. F. così i giorni scorsi che scherzavano il presidente magan Mancuso si è già dimesso. E il capo dello Stato non risponde con meraviglia ma con un largo sorriso. «Vedete qui c'è un'altra di quelle cose che non so. Un modo diplomatico per studiare altre domande insidiose... (text continues)

considerava affatto lunare l'ipotesi delle dimissioni del ministro. E parlando amabilmente di Dini, concludeva con il vecchio leit motiv: «La mia serenità deriva da quel fatto che si ha una certa età». Come dire: ho la coscienza a posto ho fatto quel che dovevo. ora penso alla visita di Stato in Brasilia. Per la verità non è detto che Scalfaro non torni su cose italiane e sullo stesso caso Mancuso nelle prossime ore. La sostanza è però che il Presidente non intende modificare la sua posizione che è stata chiara fin dalle sue dichiarazioni di lunedì. E ricorda ad ogni modo che il Parlamento fa le leggi il governo le applica il magistrato sorveglia e sanziona. Arrivato per poche ore il caso Mancuso Scalfaro affronta tre temi centrali: la democrazia la fedeltà alla Costituzione che gli stanno molto a cuore e che in un paese come il Brasile hanno una valenza particolare. Ha ascoltato con interesse uno degli oratori che esaltava la formula del governo dei

tecniche ma quando ha preso il parola ha evitato ogni riferimento diretto al tecnico che appunto in queste ore fa molto notizia a Roma. La storia della democrazia ha preferito sottolineare non montano mai. «Non vi corruzione» ha esclamato - non vi è dittatura che li possa allievolire per sé non vengono sempre senza una ruga sul volto. Per la verità un accenno all'attualità italiana Scalfaro l'ha forse formulato anche il Congresso brasiliano. «Chiedo» ha concluso - che la Provvidenza mi permetta con umiltà di scrivere sempre il mio popolo rimanendo fedele ad ogni costo alla Costituzione cui ho giurato fedeltà. E più tardi dirà: Sì, ce che spesso ho un culto eccessivo dell'Costituzione, ma io debbo rimpicciarla sempre e comunque. Preferisco soccombere piuttosto che ledere questo giuramento. Forse una risposta indiretta proprio a Mancuso che nella stessa ore parlava di regole. La sua regola ricorda Scalfaro è la Costituzione.

